

Firenze, 21 maggio 2006

**Il lavoro e il sindacato di fronte alle sfide della post-modernità.
Una prospettiva a partire da una economia di comunione**

Luigino Bruni¹

Università di Milano-Bicocca
Istituto superiore di cultura "Sophia"

Premessa

La storia e la vita economica e civile possono essere lette come una dinamica tra carisma e istituzione. Il teologo H. Von Balthasar ci ha proposta una visione o teoria della chiesa come un dialogo o una dinamica tra diversi "profili", in particolare tra un profilo più istituzionale ed uno carismatico. E' mia impressione che questa visione della vita cristiana sono molto efficaci anche per comprendere la dinamica economica e civile dell'occidente cristiano (e non solo).

Possiamo infatti raccontare la storia economica e sociale di questi secoli come una dinamica tra diversi profili o dimensioni della società: li chiamerò "istituzionale" e "carismatico".

E' mia impressione che quando pensiamo all'economia (e in generale alla vita civile, della quale l'economia è una espressione) ci concentriamo soltanto, o quasi esclusivamente, sull'aspetto istituzionale, e trascuriamo molto, troppo, l'economia carismatica. Si racconta e si vede solo la storia dei grandi eventi, delle grandi imprese e delle grandi opere, dei capitali e della finanza, dell'economia istituzionale e mossa dagli interessi (dai contratti). Si racconta l'economia di Marco Polo e delle repubbliche marinare di Venezia o Genova, dei paesi baltici, della scoperta dell'America e dell'afflusso di oro, delle crisi demografiche e delle espansioni coloniali. Non si vedono e non si raccontano, invece, altre economie, altre storie, quelle che io qui chiamo "carismatiche", perché nascenti da carismi, religiosi certamente, ma anche civili.

Se però anche noi cristiani commettessimo questo errore, trascureremmo elementi fondamentali per comprendere la storia civile delle società (dell'Europa certamente), e anche dell'economia.

Proviamo, per un esempio, a raccontare qualche passaggio fondamentale di questa storia dell'economia carismatica d'Europa.

Un esempio tratto dal primo millennio dell'era cristiana: il monachesimo. L'"Ora et labora" benedettino rappresentò ben più di una via di mera santità individuale: la cultura benedettina divenne nei secoli una vera e propria cultura del lavoro e dell'economia. Nel mondo greco romano chi studiava non lavorava, e chi lavorava non era l'uomo colto ma lo schiavo. Il carisma di Benedetto, non a caso patrono dell'Europa, ricompose in unità queste due dimensioni della vita umana, la vita interiore e il lavoro, e facendo questo diede vita anche alle prime grandi innovazioni economiche, tra cui le moderne tecniche contabili.

Il carisma di Benedetto, e degli altri fondatori, fu decisivo per la nascita della economia di mercato. Fu la cultura monastica la culla nella quale si formò anche il primo lessico economico e commerciale che informerà di sé l'Europa del basso medioevo, e fu l'esperienza lavorativa e commerciale dei monasteri dove si creò la legittimazione etica dell'attività economica, elemento decisivo per la nascita dell'economia moderna.

¹ Ringrazio Stefano Zamagni e Alessandra Smerilli per utili commenti.

Un secondo esempio. Il carisma francescano ha avuto un ruolo decisivo nella nascita della moderna economia di mercato. Il francescanesimo rappresenta, nella storia dell'economia e della società occidentale, un momento di grande importanza e, al tempo stesso, un paradosso: un carisma che ha posto al proprio centro "sorella povertà", il distacco anche materiale dai beni come segno di perfezione di vita, che però diventa la prima "scuola" economica dalla quale emergerà il moderno spirito del capitalismo. Da questo grande movimento culturale nacquero, nella seconda metà del Quattrocento, anche i *Monti di pietà*, dapprima in Umbria e nelle Marche, per estendersi in tutta l'Italia (soprattutto nel centro nord) e in seguito anche nel resto d'Europa. La ragione principale che portò alla nascita dei Monti di pietà era la "fraternità", non primariamente economico: data l'impossibilità per le famiglie meno abbienti di avere accesso al credito ad un equo tasso d'interesse, e per questo costrette a rivolgersi agli usurai e quindi precipitare in miseria, i francescani della riforma promossero queste istituzioni come mezzo di "cura" della miseria e di lotta all'usura. Quando in una città c'è un povero, dicevano, è l'intera città che sia ammalata: occorre curare la miseria e l'indigenza! Ecco nascere, per amore, le prime banche moderne.

Nei secoli successivi i carismi hanno dato via ai primi ospedali, alle prime scuole pubbliche, alle opere di assistenza: in Italia il primo contratto di lavoro per un minorenne fu scritto da Don Bosco, dal suo carisma nato per amore dei ragazzi e dei giovani.

La storia carismatica non si esaurisce con i carismi di santi: c'è anche un principio carismatico all'opera nell'umanità, in persone non esplicitamente religiose, ma che sono mossi dallo spirito e dalla gratuità. Una di queste espressioni "di carismi civili" è il movimento cooperativo europeo, che a partire dalla metà dell'Ottocento tentò, lo sappiamo, una via non capitalistica all'economia di mercato, dando vita alle cooperative, fondate sul principio di fraternità. L'economia sociale di oggi è il frutto di tanti carismi, religiosi e civili, e di tanto amore gratuito.

Inoltre, l'economia carismatica non si limita all'Occidente: quando Gandhi iniziò il 12 marzo 1930 la sua "marcia del sale", 240 miglia verso Dandi, quel giorno ebbe inizio una rivoluzione epocale per l'India, come risposta ad una ingiustizia perpetrata da circa un secolo dall'Inghilterra nei confronti della sua colonia (impedendo loro di produrre sale, per poi vendere agli indiani un sale inglese ad un prezzo molto alto). Gandhi e 60.000 uomini indiani furono imprigionati, molti persero la vita, ma nel 1946 l'India ottenne l'indipendenza.

La storia europea, anche la storia economica e civile, non sarebbe la stessa senza questi grandi carismi: esperienze economiche nate "per amore", ma che hanno avuto importanti effetti anche economici, di civilizzazione. E continuano ad averne anche oggi. L'EdC è una di queste esperienze. Il movimento sindacale, sebbene in modo diverso, è anche esso una esperienza "di profilo carismatico".

1. Quali le caratteristiche di esperienze espressione del profilo carismatico?

Propongo alcune caratteristiche di una esperienza economica di tipo "carismatico".

- a) **Movente ideale.** Il movente di tali esperienze non è né primariamente né, tantomeno, esclusivamente, la ricerca del tornaconto individuale. I fondatori o gli animatori di tali esperienze hanno passioni civili, più grandi del solo aspetto economico.
- b) **principio di reciprocità:** il loro principio fondativo non è l'altruismo o la filantropia, ma la reciprocità (spesso declinata come solidarietà, mutualità e, non raramente, fraternità);
- c) **Gratuità.** Un altro principio fondativo è quello di gratuità. Abbiamo gratuità tutte le volte che il comportamento è un fine in se stesso, e non contano solo i risultati. Ecco perché la reciprocità, come la intendo qui, non è solo la reciprocità del contratto, ma

- è anche philia e agape, cioè reciprocità incondizionale. E' interessante notare che sia gratuità che carisma vengono dal greco caris (grazia).
- d) nasce dalla **società civile**, dal "basso". Esperienze di tipo carismatico nascono dal civile, dalla gente che si associa spontaneamente. Quindi sono eminentemente libere e scelte. Nascono da rapporti orizzontali,
 - e) nasce da risposte a **problemi concreti** (non da teorie "astratte") di giustizia e di equità: nasce per sovvenire a qualche forma di "povertà" di persone o comunità ben precise. Per questo è sempre molto forte la dimensione dell'identità.
 - f) non si limita ad "uscire" (exit) ma "**protesta**" (voice) per migliorare le istituzioni, l'economia e la società civile.

2. Sindacato come economia carismatica

Il sindacato ha tutte queste caratteristiche appena elencate. Prima però domandiamoci in contesto culturale si colloca l'origine del sindacato?

L'invenzione dell'economia di mercato, uno dei frutti del movimento illuminista, porta con sé il programma di una società che sarebbe diventata, grazie ai mercati, più libera e più uguale (e, in un certo senso, più fraterna). Il mendicante che riesce ad avere un lavoro non sarà più in un rapporto di dipendenza nei confronti del ricco benefattore, ma potrà avere con lui un rapporto alla pari, orizzontale e non più verticale. L'economia moderna nasce con una forte polemica anti-feudale. Si pensi ad Adam Smith, ma anche ai cattolici economisti napoletani come Filangieri o Genovesi.

Questo umanesimo liberale, però, nasce portando con sé un paradosso: se da una parte il mendicante che trova un posto di lavoro potrà con il salario che riceve non dipendere più dalla "benevolenza del macellaio", d'altra parte mentre si guadagna quel salario egli si trova a dipendere gerarchicamente dai suoi padroni nell'impresa. In altre parole, l'economia moderna afferma rapporti mercantili più liberi e tra uguali ma solo fuori dall'impresa, poiché la principale istituzione dell'economia capitalistica resta invece ancorata al principio gerarchico della società ineguale e feudale. Per questa ragione, l'economista e filosofo inglese JS. Mill dirà sulla metà del XIX secolo che i due residui feudali nella società moderna erano la famiglia e l'impresa, poiché basati entrambi sul rapporto servo-padrone. Da qui la sua battaglia femminista (il lavoro alle donne come mezzo di liberazione), e la sua fede nel movimento cooperativo che avrebbe portato, a dir suo, l'uguaglianza anche nel momento della produzione della ricchezza (ci sarebbe tutto un bel discorso da aprire circa il mancato incontro, a parer mio, tra movimento sindacale e movimento cooperativo, che resta un mistero storico che mi affascina molto).

In questo contesto di "impresе feudali" si colloca la nascita del movimento sindacale: portare la democrazia, l'uguaglianza e la libertà effettiva anche dentro l'impresa capitalistica, anche nel momento della produzione della ricchezza. Il sindacato nasce sulla base dell'evidenza che il contratto di lavoro, soprattutto in quella società, è un contratto ineguale, più simile al rapporto servo-padrone che non a quello tra la casalinga e il fruttivendolo che scambiano merci al mercato. Non solo perché il lavoro umano è molto più di una merce di mercato, ma anche perché il contratto di lavoro è un contratto ineguale e asimmetrico. In questi due secoli di storia il movimento sindacale ha svolto questa funzione di mediazione tra "deboli" e "forti", ha contribuito a rendere meno "servi" i lavoratori e meno "padroni" i capitalisti, operando soprattutto sul fronte dei diritti.

In questo senso considero, nella mia griglia interpretativa, il movimento sindacale (nella sua vocazione) una espressione di economia carismatica.

a) il "movente ideale" è dunque ben chiaro. Non è unanime porre un punto di partenza del movimento sindacale (anche perché sotto la sigla "sindacati" ci sono esperienze tra di loro molto diverse). In realtà, la storia dei lavoratori che si associano per difendere diritti violati è molto antica, e la si trova in molte culture, ben prima della modernità. La forma sindacale (o "leghe di

lavoratori”) è però una espressione della modernità, e ancor più precisamente, della rivoluzione industriale. Il 1791 è una data importante, quando il 14 giugno, la Francia rivoluzionaria, quella che stava annunciando “fraternità, uguaglianza, e libertà”, approva la legge Le Chapelier che proibisce qualunque associazione sindacale di lavoratori. E’ una data importante, perché ci mostra come il movimento sindacale inizia da un diritto negato, quello della libera associazione di liberi cittadini. Solo nel 1876 i sindacati inglesi ottengono i primi riconoscimenti legali ma solo nel 1884 viene abrogata la legge Le Chapelier.

Vediamo ora gli altri punti che ho indicato come caratteristici di tali esperienze.

- b) La reciprocità o la solidarietà tra tutti i lavoratori è fin dall’inizio il grande principio del movimento sindacale. Nei fondatori si sentiva spesso parlare anche di fraternità.
- c) La dimensione della gratuità è anch’essa presente: perché? L’azione sindacale genera beni pubblici che sono goduti da tutti, anche da chi non sostiene i costi, da chi non si impegna (come l’azione di Gandhi procurò un bene collettivo a tutta l’India, anche a chi non partecipò e non pagò di persona). I diritti che i sindacati hanno ottenuto e ottengono grazie alla loro azione non si limita ai soli iscritti o ai soli lavoratori che partecipano alle battaglie. Il sindacato non vede questo effetto “erga omnes” come un fallimento della sua azione (come avviene in ambito economico), o solo come inevitabili effetti non-intenzionali, ma sono effetti civili previsti e voluti. Il sindacato, quando funziona, cambia la “percezione del gioco”, fa vedere alle persone prevalentemente il vantaggio dell’azione collettiva più del vantaggio dell’azione individuale (di opportunismo): non è forse questa la ragione storica di successo (in termini di partecipazione) degli scioperi generali? Quando un’azione è generale (pensiamo allo sciopero) si crea un gioco (cosiddetto di bene pubblico) del tipo “o tutti o niente”, e ciascuno sa che senza il suo contributo il bene pubblico (miglioramento delle condizioni di lavoro) non si verifica - lo sciopero non è più generale -, e quindi non ha più l’incentivo al free-riding). Fu proprio questo il successo di Gandhi: far sentire che la liberazione dell’India dipendeva da ciascuna persona, e se solo uno non avesse cooperato l’Indipendenza non si sarebbe ottenuta (è come se si verificasse una coincidenza, nella mente delle persone, tra bene privato e bene pubblico. Queste esperienze, però, sono possibili sono se c’è all’opera un carisma, perché è la dimensione carismatica che è capace di creare “frame” del tipo “o tutti o niente” (quando si vivono esperienze carismatiche ciascuno percepisce che “tutto dipende da te” – come diceva Don Bosco).
- d) Ovviamente, anche il sindacato è espressione della società civile (non della politica). Nasce dal basso, dai lavoratori liberamente radunati in associazioni (diritto che anche la Dottrina sociale della chiesa ha da sempre riconosciuto e difeso).
- e) Anche il movimento sindacale nasce dal cercare di dar risposte a problemi concreti: i lavoratori senza diritti, i deboli della società industriale.
- f) Ben prima che fosse teorizzato da Hirschman negli anni settanta, il sindacato ha portato la “voice” dentro l’economia, contribuendo a civilizzarla.

3. Le nuove sfide

Con tutto questo bagaglio storico, con queste importantissima eredità civile, non possiamo negare che il sindacato oggi vive sfide epocale, e il suo futuro dipenderà da come sarà capace di affrontarle.

Ne indico solo alcune, legate alle difficile distinzione tra lavoro e tempo libero (nel passaggio dalla società fordista ad una post-fordista). Nel Novecento, il secolo d’oro del movimento sindacale, l’economia era essenzialmente di tipo fordista o industriale. Quali le caratteristiche di questa economia (che è presente ancora in molti paesi del mondo, è bene ricordarlo!)? Molte, ma una è cruciale: il lavoratore dipendente è una figura ben distinguibile. E’ una categoria tutto sommato

omogenea, e soprattutto il tempo di lavoro è ben distinguibile dal tempo del non-lavoro. Non è infatti un caso che è in quel secolo che abbiamo avuto le grandi distinzioni teoriche tra economia e società, pubblico e privato, mercato e civile, produzione e consumo. Quando il lavoratore industriale entrava in fabbrica, si sottoponeva ad un “male” (il lavoro), per ottenere un “bene” (il salario), da spendere poi una volta uscito dalla fabbrica nella sua vita privata e civile. L’azione sindacale era essenzialmente tesa a rendere quel male sopportabile e in ogni caso sempre minore, e a far sì che il bene aumentasse in qualità e in quantità. Inoltre, il lavoratore produceva durante il lavoro, e consumava durante il tempo libero. Infine, era ben chiaro chi fosse il “forte” e chi il “debole” in un rapporto di lavoro. Oggi questi confini (lavoro/tempo libero, economia/società, pubblico/privato) sono in chiara ed evidente crisi, come è sempre più sfumato il confine tra produttore e consumatore. Faccio alcuni esempi. In molti dei “nuovi” lavori (con tutti i loro problemi) la gente chiede di più al lavoro che non solo essere uno strumento per avere un salario. Nel lavoro ci si investe in termini di realizzazione professionale (anche la chiesa lo ha sempre ricordato), le nuove tecnologie ti fanno portare il lavoro a casa (pensiamo alla e-mail che mi porta il lavoro anche nel dopocena e ne fine settimana), il collega è sempre meno distinguibile dall’amico, e nelle nuove tecnologie il forte può anche essere il tecnico o il manager (pagati con contratti milionari). In tutti i servizi alla persona (dalla visita medica al taglio dal barbiere) mentre produco consumo i beni, e la tendenza dell’economia è quella di farci diventare un po’ tutti dei “produttori part-time” (quando facciamo bancomat, o il self-service, ma sempre più nell’acquisto dei biglietti aerei o persino nei bonifici bancari). Tutto questo porta a problemi e chances nuove.

In questo contesto, dunque, il sindacato è chiamato ad un cambiamento nella continuità: sono sfide legate al saper restare “espressione carismatica della società”. Le indico:

1. I moventi ideali: sono ancora vivi?
2. dai “lavoratori” ai cittadini: non solo la classe lavoratrice, ma il cittadino (e chi cittadino non è: l’immigrato), *mentre* lavora, *prima* che lavori (i minori, gli studenti), *quando* non è abile, quando è obsoleto, quando non lavora più e diventa anziano. Riscoprire la propria vocazione “internazionale”, andando a cercare lavoratori senza diritti là dove sono!
3. Riscoprire il principio di gratuità: dove si trova e che cosa significa il principio di gratuità oggi? Dalla solidarietà della classe lavoratrice, alla fraternità universale.
4. Trovare nuovi rapporti con la gente, in un mondo dove il lavoro è profondamente cambiato (almeno in occidente) rispetto ai tempi nei quali il sindacato nacque
5. Guardare di più ai poveri e gli esclusi: e non solo ai meno poveri, ma ai più poveri dei poveri (penso agli immigrati, ai minori sfruttati ...). Questo significa oggi saper vedere e lottare per eliminare le nuove forme di povertà (che forse non sono solo i pensionati o chi già lavora). Dar più spazio alla donna (il sindacato, lo sappiamo, nasce fortemente maschile – pensiamo al lavoro informale delle casalinghe, mai considerato, neanche dal sindacato, come lavoro vero e proprio).
6. Saper interpretare le nuove sfide di “voice” oggi: dar voce a chi non ha voce, non solo ai lavoratori (pensiamo al consumo critico).

In conclusione, una domanda:

Il sindacato sopravviverà alla crisi attuale?

- Sì, se saprà restare “carismatica”, andando a denunciare e a lottare per diritti non ancora riconosciuti, non ancora garantiti, non ancora forse neanche percepiti come diritti
- Il dialogo tra carisma e istituzione è dinamico: quando funziona, i carismi vedono i nuovi bisogni (“non hanno più vino”, “profilo mariano”), poi la sfera politica arriva e istituzionalizza i bisogni riconosciuti, che diventano leggi, diritti,

garanzie e sono le istituzioni (magistratura e amministrazione pubblica) che ne sono i garanti. Oggi, grazie anche e soprattutto ai sindacati, tanti diritti annunciati sono acquisiti. Se il sindacato non è capace di trovare nuovi bisogni (soprattutto i beni e i mali relazionali), e di lanciare nuove battaglie, tende ad **identificarsi con il profilo istituzionale, e a confondersi e a coincidere con esso**. In tal modo, però, esso si snatura perché esce dal civile e entra nella sfera politica, terminando così di dar voce al civile, alle sue istanze, e alle sue domande non ascoltate. Il sindacato è in dialogo con il politico, se non innova si identifica con esso, e perde la sua funzione di denuncia.

- Le sfide sono grandi, ma possono essere vinte, se il sindacato non perde contatto con la società civile e con la sua “vocazione carismatica”, in tutte le sue espressioni, se saprà puntare ad una identità dinamica, in dialogo.